

Gesù lo prende in contropiede proponendogli un'operazione più complicata: «Non ti dico fino a sette, ma fino a **settanta volte sette**».

Per quanto il capo dei Dodici sia forte in materia, non azzecca il risultato, perché quella moltiplicazione **non** dà come risultato «**quarantanove**», ma «**sempre**».

*Spieghiamo lo strano modo di calcolare di Gesù:*

\* **sette volte**: nella cultura ebraica è il numero che indica la perfezione.

\* **settanta volte sette**: Dio più buono degli uomini perdona *tre volte*.

Pietro comprendendo la novità di Gesù alza il tiro *fino a sette* (il numero della pienezza). Ma Gesù va ancora oltre: con settanta volte sette (uno sproposito) egli elimina ogni limitazione: perdona sempre!

### CHE NE PENSA LA CHIESA:

3e.8

«Se noi **perdoniamo agli altri** e chiediamo il loro perdono, il Padre nostro perdonerà anche a noi».

- «**Nella Chiesa** c'è un momento tutto particolare in cui ciascuno riceve da Gesù il perdono dei peccati e viene riconciliato con i fratelli è il sacramento della Penitenza o Riconciliazione».

- Anche nella famiglia: «Lì si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso sempre rinnovato».

### DAL VANGELO

3e.9

Gesù, in fatto di perdono, non applica sconti. Ai suoi amici chiede veramente tanto: **perdonare sempre e tutti!** «Ma come si fa?», viene da replicare.

Gesù si rende conto di aver puntato molto in alto, leggendo gli sguardi increduli dei suoi discepoli. Per spiegarsi meglio e togliere ogni dubbio, racconta **la parabola del servo spietato** (Mt. 18, 23-35):

*Un re decise di controllare i servi che avevano amministrato i suoi beni. Stava facendo i suoi conti, quando gli portarono un servitore che doveva pagargli un' enorme somma di denaro. Ma costui non poteva pagare, e per questo il re ordinò di venderlo come schiavo.*

*Ma poi il re ebbe pietà di lui: cancellò il suo debito e lo lasciò andare.*

*Gesù dirà poi nel racconto: "Dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te". Poi, pieno di collera, lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito.*

*E Gesù aggiunse: «Così il Padre mio che è in cielo farà con ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».*

## DARE VALORE ad alcuni nostri

### COMPORAMENTI

febbraio 2016

1e medie

### IL VECCHIO E IL VIOLINO

1e.1

Ad una vendita all'asta, il banditore sollevò un violino. Era graffiato e scheggiato. Le corde pendevano allentate e il banditore pensava non valesse la pena perdere tanto tempo con il vecchio violino, ma lo sollevò con un sorriso: «Che offerta mi fate, signori?» gridò. «Partiamo da ...100 mila lire!».

«Centocinque» disse una voce. Poi centodieci.

«Centoquindici!» disse un altro. Poi centoventi. Centoventi mila lire, uno; centoventi mila lire, due; centoventi mila...».

Dal fondo della stanza un uomo dai capelli grigi avanzò e prese l'archetto. Con il fazzoletto spolverò il vecchio violino, tese le corde allentate, lo impugnò con energia e suonò una melodia pura e dolce come il canto degli angeli,

Quando la musica cessò, il banditore, con una voce calma e bassa, disse: «Quanto mi offrite per il vecchio violino?». E lo sollevò insieme con l'archetto.

«Un milione, e chi dice due milioni? Due milioni! E chi dice tre milioni? Tre milioni, uno; tre milioni, due; tre milioni e tre, aggiudicato» disse il banditore.

La gente applaudì, ma alcuni chiesero: «Che cosa ha cambiato il valore del violino?».

Pronta giunse la risposta: «Il tocco del Maestro».

### IL BAMBU'

1e.2

In un magnifico giardino cresceva un bambù dal nobile aspetto. Il Signore del giardino lo amava più di tutti gli altri alberi. Anno dopo anno, il bambù cresceva e si faceva robusto e bello. Perché il bambù sapeva bene che il Signore lo amava, e ne era felice.

Un giorno, il Signore si avvicinò al suo amato albero e gli disse: «Caro bambù, ho bisogno di te».

Il magnifico albero sentì che era venuto il momento per cui era stato creato e disse, con grande gioia: «Signore, sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi».

La voce del Signore era grave: «Per usarti devo abbatterti!».

Il bambù si spaventò: «Abbattermi, Signore? Io, il più bello degli alberi del tuo giardino? No, per favore, no! Usami per la tua gioia, Signore, ma per favore, non abbattermi».

«Mio caro, bambù», continuò il Signore, «se non posso abbatterti, non posso usarti».

Il giardino piombò in un profondo silenzio. Anche il vento smise di soffiare. Lentamente il bambù chinò la sua magnifica chioma e sussurrò:

«Signore, se non puoi usarli senza abbattermi, abbattimi».

«Mio caro bambù», disse ancora il Signore, «non solo devo abbatterti, ma anche tagliarti i rami e le foglie».

«Mio Signore, abbi pietà. Distruggi la mia bellezza, ma lasciami i rami e le foglie!».

«Se non posso tagliarli, non posso usarti».

Il sole nascose il suo volto, una farfalla inorridita volò via. Tremando, il bambù disse fionemente: «Signore, tagliali».

«Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo, non posso usarti».

Il bambù si chinò fino a terra e mormorò: «Signore, spacca e strappa».

Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami e le foglie, lo spaccò in due e gli estirpò il cuore. Poi lo portò dove sgorgava una fonte di acqua fresca, vicino ai suoi campi che soffrivano per la siccità. Delicatamente collegò alla sorgente una estremità dell'amato bambù e disse l'altra verso i campi inariditi.

La chiara, fresca, dolce acqua prese a scorrere nel corpo del bambù e raggiunse i campi. Fu piantato il riso e il raccolto fu ottimo.

Così il bambù divenne una grande benedizione, anche se era stato abbattuto e distrutto.

Quando era un albero stupendo, viveva solo per se stesso e si specchiava nella propria bellezza. Stroncato, ferito e sfigurato era diventato un canale, che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.

*Noi la chiamiamo «sofferenza». Dio la chiama «ho bisogno dite».*

*«Perdonate subito: risparmierete del tempo prezioso, e farete meglio la vostra digestione». (Cardinal O' Cannell).*

## CONDIDERAZIONE

3e.5

**Angelo Busia** è il papà di un giovane pastore sardo, ucciso nel suo podere di Fonni, nel 1991. Le sue parole sono cristianamente «nuove» in quanto prima che lui le pronunciasse, il perdono veniva concesso solo dalle donne; gli uomini rispondevano con la vendetta. Questo coraggioso uomo di campagna rovescia la logica umana portata avanti per secoli e trova la forza di affermare: « Perdoniamo quelli che hanno fatto del male a nostro figlio».

## LA CONFESSIONE?

3e.6

C'è un sacramento che, in teoria, dovrebbe rappresentare **la festa del perdono**. Si chiama riconciliazione, o più comunemente 'confessione'. In pratica, però, viene visto e vissuto con difficoltà o con angoscia, perché non tutti ne comprendono il vero significato. Non lo si vive come 'figli' che tornano da Dio Padre per essere sostenuti da Lui e guidati da Lui a vivere secondo la sua volontà. Oppure non lo si sente come un invito che Gesù ci rivolge: Egli vuole venire a casa nostra e stare con noi.

- In questo incontro con Dio, con Gesù per farci perdonare e trasformare sta la nostra gioia!!

3°giorno

## CHE NE PENSA GESU'

3e.7

**un perdono al 100%: con qualsiasi persona. Sempre e tutti.**

Da qualche tempo i discepoli seguono Gesù lungo le strade della Palestina. Sono affascinati dal suo potere di conquistare la gente con i gesti di tenerezza verso i poveri e gli ammalati. E, ancora di più, per la profonda amicizia che dimostra verso i peccatori. Sembra che abbia un debole verso queste persone, come se vivesse la loro tristezza e fragilità. Le parole più belle sono proprio per loro. Forse pensa proprio ad esse il giorno in cui viene coinvolto da una domanda piuttosto impegnativa di Pietro, il capo dei suoi apostoli: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a **sette volte?**». Pietro appare in vena di generosità: perdonare una volta è già una bella cifra, ma arrivare fino a sette, è qualcosa di eccessivo, proprio dei santi!

2- « Secondo me il perdono è il più importante gesto d'amore e affetto verso una persona. E il più importante, ma anche il più difficile da realizzare, perché molte volte l'odio ci acceca e non ci fa vedere come sono *veramente* le persone dentro».

Lara S., 12 anni

3- « Il perdono, in sé, è una cosa bella. Solo che è molto difficile perdonare qualcuno (perché l'altro ne approfitta subito). Io posso perdonare solo se vedo che dall'altra parte c'è un trattamento reciproco. Oggi è difficile sia essere perdonati che perdonare».

Ernesto P., 13 anni

4- «Il perdono è una fase decisiva attraverso cui si deve passare prima o poi nella vita per diventare veramente seguaci di Gesù, perché soltanto chi riesce a perdonare riuscirà a capire il vero significato della parola "cristiani".

Alessia B., 13 anni

*I ragazzi intervistati hanno espresso la loro opinione sul perdono con la massima libertà. Rileggiamole e «valutiamole» insieme.*

## A TE LA PAROLA

3e.3

- tra le diverse risposte, quale ti ha impressionato di più? ..... perché?
- secondo te è più facile perdonare o essere perdonati? ..... perché?
- la parola "perdono" può diventare "dono per ..." (come continueresti sui puntini?)

2°  
giorno

## PAROLE E FATTI

3e.4

*Sfogliando i giornali balzano agli occhi numerosi episodi di cronaca scritta con il sangue: innocenti eliminati per poche migliaia di lire, individui uccisi per odio o sterminati per vendetta. Raramente si leggono notizie di segno opposto, che raccontano di persone che hanno trovato la forza di perdonare. L'unica «vendetta» cristiana possibile è il "perdono".*

### Più forte della vendetta

«lo ho sempre ammirato il gesto del Papa Giovanni Paolo II. Anche lui è stato colpito a morte da Ali Agcià e ha perdonato al suo attentatore.

Il perdono è più forte della vendetta. Il perdono è dire: "Io ti conosco, ma voglio una giustizia severa. E per questo ti offro il perdono, perché voglio che tu diventi migliore e cambi veramente". (Angelo Busia: vedere anche 3e.5).

*«La Chiesa sente il dovere di riconoscere le colpe dei propri membri e chiederne perdono a Dio e ai fratelli». (Giovanni Paolo II).*

## IL MIRACOLO DELL' ABITO USATO

1e.3

Di lui si sa solo che vive a Villafranca, un paese a pochi chilometri da Torino. E che ha donato al Sermig, una delle più grandi istituzioni benefiche della città, un pacco di abiti usati: «Dateli a un povero, perché si ripari dal freddo». Nella tasca di un paio di calzoncini, ha nascosto un milione. Ha avvolto le banconote in un biglietto: «Spero che vadano a qualcuno che ne ha davvero bisogno». Ha fatto in modo che i volontari non si accorgessero di nulla; che spedissero il pacco su un camion di aiuti diretto in Romania; che un altro volontario inconsapevole recapitasse il dono a un disoccupato, padre di quattro bambine, la cui moglie stava morendo! L'uomo era troppo povero per pagare l'intervento chirurgico che le avrebbe salvato la vita. Con quei quattrini, ha potuto curarla.

Ernesto Olivero, il capo del Sermig, non crede a Babbo Natale. Crede piuttosto alla Provvidenza, e dice che è stata lei a fare tutto. Dice che quella busta con le banconote aveva un appuntamento, anche se nessuno lo sapeva. «Noi non consegniamo denaro, ma farmaci, abiti e giocattoli». Questo conteneva il container di aiuti spedito a Cumana, un villaggio a 30 chilometri da Bucarest: «Se avessimo trovato i quattrini, avremmo cercato il benefattore per domandargli se aveva lasciato la busta per errore. Se ci avesse detto di no, avremmo messo il milione nella nostra cassa, per altre opere di bene. Ma quella mamma, che aveva un'ernia strozzata, sarebbe morta».

Olivero ha saputo ogni cosa quando il povero di Cumana è corso ad abbracciare la persona che gli aveva consegnato i calzoncini di lana. Certe volte Babbo Natale decide di mostrarsi senza barba bianca, renne e slitta. Decide anzi di non avere una faccia. E di organizzare una specie di lotteria della bontà. (da LA STAMPA 16 dicembre 1998)

## E' SUFFICIENTE

1e.4

Una tremenda siccità aveva ghermito la regione. L'erba era prima ingiallita e poi appassita. Erano morti i cespugli e gli alberi più fragili. Neppure una goccia d'acqua pioveva dal cielo e le mattine si presentavano alla terra senza la fugace frescura della rugiada.

A migliaia gli animali piccoli e grandi stavano morendo. Pochissimi avevano la forza per sfuggire al deserto che ingoiava ogni cosa.

La siccità si faceva ogni giorno più dura. Persino i forti, vecchi alberi,

che affondavano le radici nelle profondità della terra, persero le foglie. Tutte le fontane e le sorgenti si esaurirono. Ruscelli e fiumi erano inariditi.

Solo un piccolo fiore era rimasto in vita, perché una piccolissima sorgente dava ancora un paio di gocce d'acqua. Ma la sorgente si disperava: «Tutto è arido e assetato e muore. E io non posso farci nulla. Che senso hanno le mie due gocce d'acqua?»

Lì vicino c'era un vecchio, robusto albero. Udì il lamento e, prima di morire, disse alla sorgente: «Nessuno si aspetta da te che tu faccia rinverdire tut-to il deserto. Il tuo compito è tenere in vita quel fiorellino. Niente di più».

*Siamo tutti responsabili di un fiorellino. Ce ne dimentichiamo spesso per lamentarci di tutto quello che non riusciamo a fare.*

## UNA PICCOLA VITE

1e.5

Nello scafo di una gigantesca nave c'era una piccola vite, minuscola e insignificante, che insieme con altre viti, piccole e insignificanti come lei, teneva insieme due piastre d'acciaio.

Durante un viaggio in mezzo all'Oceano Indiano la piccola vite decise di averne abbastanza di quella sua esistenza oscura e mal ripagata (in tanti anni mai nessuno le aveva detto «grazie» per quello che faceva) e sbottò: «Me ne vado! Ho deciso!».

«Se te ne vai tu, ce ne andiamo anche noi!», dissero le altre viti.

Infatti, appena la piccola vite cominciò a ballare nel suo alloggiamento, anche le altre presero a traballare. Ad ogni ondata, un po' di più.

I chiodi che stringevano il fasciame della nave pro-testarono: «Così anche noi siamo costretti a lasciare il nostro posto...».

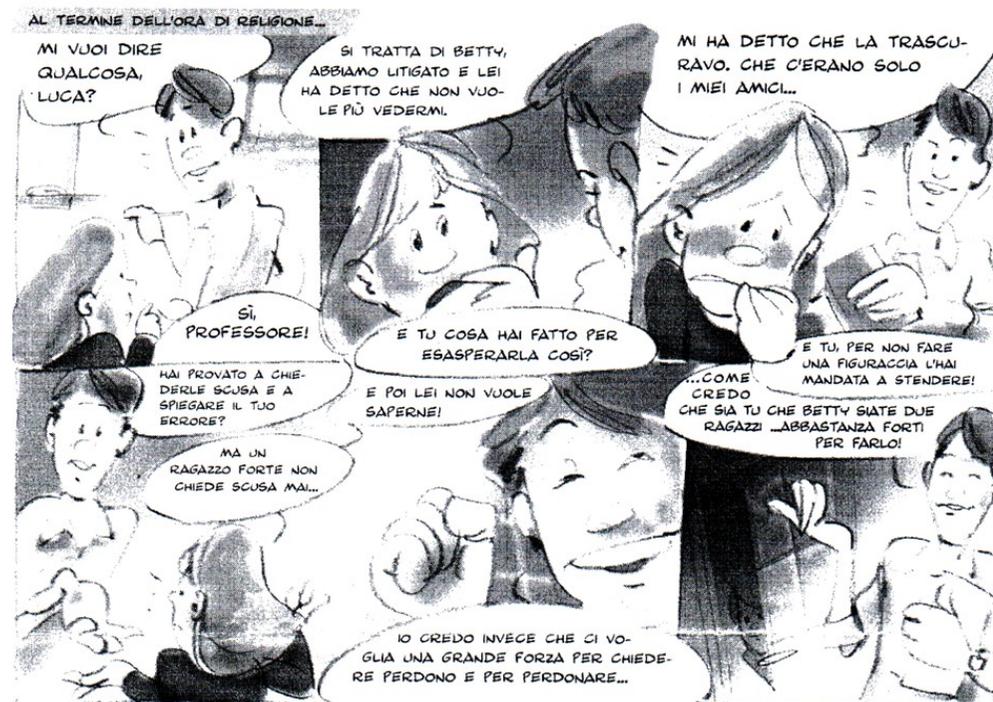
«Per amor del cielo, fermati!», gridarono alla vite le piastre d'acciaio. «Se non c'è più nessuno che ci tiene insieme, per noi è finita!».

L'intenzione della piccola vite di lasciare il suo posto si propagò in un attimo per tutto il gigantesco scafo della nave.

L'intera struttura, che prima sfidava le onde con tanta sicurezza, cominciò a cigolare penosamente e a tremare. Tutte le piastre, le nervature, le assi, le viti e anche i piccoli chiodi della nave decisero allora di mandare un messaggio alla vite perché rinunciasse al suo proposito:

## «PERCHÉ PERDONARE? NON È DA PERDENTI?»

3e.1



## I RAGAZZI LA PENSANO COSÌ

3e.2

«Ah, questa volta non gliela perdono proprio! Me ne ha fatte troppe!». È la frase che «chiude» tanti litigi e discussioni. Ed esprime l'idea che il perdono sembra essere un **optional per ingenui**, per ragazze/i un po' fessacchiotti che non vogliono più farsi prendere in giro proprio da quelle persone che avevano già perdonato!

Eppure, quando si sono offesi soprattutto gli amici, la **gioia più grande che si prova è sentirsi perdonati!** Un regalo così forte non può essere inutile, per questo il **perdono è un dono per...** «qualcosa» di grande! Il problema è sapere che cos'è questo «qualcosa». Lo scopriremo insieme scorrendo queste pagine. La prima tappa del nostro viaggio prevede le opinioni dei ragazzi raccolte a caldo.

1- «È bello essere perdonati, ma è tanto difficile perdonare». Elena R., 13 anni.

un orcio e lo riempì d'acqua, pensando: «Un po' d'acqua nel barile passerà inosservata... nessuno se ne accorgerà!».

Arrivato alla festa, versò il contenuto del suo orcio nel barile comune e poi si sedette a tavola.

Quando i primi andarono ad attingere, dallo spinotto del barile uscì solo acqua.

Tutti avevano pensato allo stesso modo. E avevano portato solo acqua.

## LA MELA

2e7

Ogni mattina, il potente e ricchissimo re di Bengodi riceveva l'omaggio dei suoi sudditi. Aveva conquistato tutto il conquistabile e si annoiava un po'.

In mezzo agli altri, puntuale ogni mattina, arrivava anche un silenzioso mendicante, che porgeva al re una mela. Poi, sempre in silenzio, si ritirava.

Il re, abituato a ricevere ben altri regali, con un gesto un po' infastidito, accettava il dono, ma appena il mendicante voltava le spalle cominciava a deriderlo, imitato da tutta la corte.

Il mendicante non si scoraggiava.

Tornava ogni mattina a consegnare nelle mani del re il suo dono.

Il re lo prendeva e lo deponeva macchinalmente in una cesta posta accanto al trono. La cesta conteneva tutte le mele portate dal mendicante con gentilezza e pazienza. E ormai straripava.

Un giorno, la scimmia prediletta del re prese uno di quei frutti e gli diede un morso, poi lo gettò sputacchiando ai piedi del re. Il sovrano, sorpreso, vide apparire nel cuore della mela una perla iridescente.

Fece subito aprire tutti i frutti accumulati nella cesta e trovò all'interno di ogni mela una perla. Meravigliato, il re fece chiamare lo strano mendicante e lo interrogò.

«Ti ho portato questi doni, sire - rispose l'uomo - per farti comprendere che la vita ti offre ogni mattina un regalo straordinario, che tu dimentichi e butti via, perché sei circondato da troppe ricchezze. Questo regalo è il nuovo giorno che comincia».

3e medie

1°  
giorno

## PERDONARE

(usare alla lavagna, proiettandolo, il fumetto a colori...)

«Tutta la nave si sfascerà, affonderà e nessuno di noi rivedrà la patria».

La piccola vite si sentì lusingata da queste parole e scoprì improvvisamente di essere molto più importante di quanto pensava. Allora mandò a dire a tutti che sarebbe rimasta al suo posto.

## IL CUCCIOLAIO

1e.8

Sul cancello di una casa di periferia circondata da un ampio frutteto, era appeso un cartello che diceva: «Si vendono cuccioli di cane di razza».

Un ragazzino suonò il campanello e al padrone che era venuto ad aprire disse, mettendosi una mano in tasca: «Qui ho due euro e 37 centesimi, posso guardare i cagnolini, per favore?».

L'uomo fece un fischio e da una cuccia che portava la scritta "Lady", uscì un cane magnifico ed elegante seguito da cinque bellissimi cuccioli. Solo uno zoppicava leggermente.

«Che cos'ha?», chiese il ragazzo indicandolo.

«Il veterinario sostiene che ha una deformazione della zampa. Probabilmente zoppicherà per sempre».

«Vorrei comprarlo io, se non le dispiace», disse il ragazzo.

L'uomo voleva regalarglielo, ma il ragazzo ribatté: «Anche lui vale come gli altri. Porterò i soldi ogni settimana, finché arriverò alla somma giusta».

«Ma perché vuoi comprare un cane malato? Non potrà mai correre con te o seguirti in montagna!».

Il ragazzo si chinò, si rimboccò la gamba dei pantaloni e mostrò la sua gamba. Era malformata e ingabbiata in un tutore di metallo.

Poi disse: «Anch'io non corro bene. Il cucciolo avrà bisogno di qualcuno che lo capisca».

## IL DIVERTIMENTO

2e medie

### UNA BELLA GIORNATA

2e.1

Aveva piovuto per due settimane. Poi finalmente il cielo sbocciò in una giornata tersa e profumata, azzurrissima. Una di quelle giornate che quasi non si riesce ad immaginare.

I lavori agricoli, però, erano rimasti in arretrato e il padrone della fattoria cercava nervosamente il suo bracciante.

Mandò la figlia a rintracciarlo.

La ragazza trovò il bracciante davanti alla sua baracca beatamente seduto nel prato con il sole che gli accarezzava il volto.

Lo rimproverò e lo invitò bruscamente a mettersi al lavoro.

L'uomo la guardò sorridendo e poi disse: «E tu pensi davvero che io ti possa vendere un giorno come questo?».

*Siamo. così abituati a vendere e comprare tutto, che non riusciamo più a immaginare che possano esistere anche delle cose «impagabili».*

## NON CONTROLLARSI

2e.2

*«Posso smettere di bere quando voglio. Due anni fa ho smesso di fumare, quando ho deciso che costava troppo e non ne valeva la pena. Non sono dipendente da niente. Se per sei mesi non mi capita di fumare nemmeno uno spinello, fa uguale. Trovo che è bello, ma niente di più, fare un "trip " una volta ogni tanto, prendermi una piccola vacanza. Sono cose possibili. **La gente esagera sui pericoli...** ».* Kenny aveva 19 anni (era **una settimana prima di morire** per overdose).

## L' UOMO METICOLOSO

2e.3

C'era una volta un uomo che si vantava di essere il più organizzato del mondo. Non lasciava mai nulla al caso. La necessità di cercare vestiti sparsi gli pesava talmente, che alla sera prima di coricarsi, lo spaventava già la sola idea di doverlo fare.

Una sera, finalmente, si fece coraggio, prese carta e penna e si segnò dove avesse lasciato ogni singolo capo di vestiario. Al mattino si svegliò tutto baldanzoso, prese il foglio e lesse: "Il berretto si trova là", e lo prese; "I pantaloni sono messi lì", e li prese; e così via, finché non ebbe recuperato tutto. Ma in quell'istante lo folgorò un pensiero: «**Già, ma io dove sono?**».

Cerca, cerca, non si trovò.

*Molte persone sanno quale vestito mettere, come muoversi, come lavare, come presentarsi agli altri; ma ignorano la propria vera identità, non hanno alcuna coscienza e consapevolezza di sé. E così trascorrono anche in maniera inconsapevole la loro vita nel mondo, senza realmente accorgersi di sé, degli altri, della natura. **Vivono solamente come capita!***

## IL MANDORLO

2e.4

Alto e trionfante, ben diritto e puntato verso il cielo, un mandorlo 6

dominava sull'orto. Era felice quando le leggiadre cocorite dai vivaci colori o le cinciallegre eleganti e signorili si rincorrevano sui suoi rami; ospitava con gioia cardellini, usignoli e altri uccelli canterini.

Ma un giorno si posò su uno dei suoi rami un' upupa. L'uccello appoggiò l'orecchio alla corteccia dell'albero e percepì il formicolio delle minuscole ma voraci larve, che abbondavano sotto la scorza. Infilò il suo lungo becco ricurvo nel tronco del mandorlo, cominciò a estrarre le larve e a divorarle. Il mandorlo precipitò in una cupa tristezza.

Quell'uccello squallido, che frugava con il becco nella sua corteccia e rovinava la sua perfetta bellezza, era poi insopportabile. Il superbo mandorlo fece di tutto per scacciare l'upupa, che finalmente un giorno se ne volò via.

Da quel momento le piccole larve poterono ingrassare in pace e lentamente invasero tutto il tronco.

Bastò un colpo di vento, una sera, a schiantare l'orgoglioso mandorlo.

## LA BUROCRAZIA

2e.5

Un Giudice membro della Corte Suprema stava seduto in riva ad un fiume quando un viaggiatore si avvicinò e disse:

«Vorrei attraversare. È legittimo usare questa barca?».

«Sì» fu la risposta «è la mia barca».

Il viaggiatore lo ringraziò e, spinta la bara in acqua, vi salì e si avviò remando. Ma la barca affondò e lui affogò.

«Uomo senza cuore!» disse uno spettatore indignato. «Perché non gli hai detto che la tua barca aveva un buco?».

«La questione delle condizioni della barca» disse il grande giurista, «non mi è stata richiesta» (A. Bierce).

## L'INVITO

2e.6

Il signore di un castello diede una gran festa, a cui invitò tutti gli abitanti del villaggio aggrappato alle mura del maniero. Ma le cantine del nobile, pur essendo generose, non avrebbero potuto soddisfare la prevedibile e robusta sete di una schiera così folta di invitati.

Il signore chiese un favore agli abitanti del villaggio: «Metteremo al centro del cortile dove si terrà il banchetto un capiente barile. Ciascuno porti il vino che può e lo versi nel barile. Tutti poi vi potranno attingere e ci sarà da bere per tutti».

Un uomo del villaggio prima di partire per il castello si procurò 7